

LA CERAMICA COMUNE 2



In ceramica comune acroma erano prodotti in età repubblicana anche manufatti più fini, che imitavano il raffinato vasellame a vernice nera e che potevano sostituirlo sulle tavole, costituendo il servizio da mensa delle persone meno abbienti.

Nello scarico sono state rinvenute diverse **coppe/ciotole**, anche provviste di anse e qualche **bicchiere**, che documentano una produzione variata degli artigiani presenti a Cattolica, capaci di realizzare manufatti tecnicamente difficili come le anfore e i grandi bacili, che dovevano poter resistere alle sollecitazioni meccaniche, ma anche oggetti per cui occorreva maggiore maestria nella modellazione.

Un gruppo a parte di ceramica “semidepurata” è caratterizzata dall’impasto molto più rosso e ricco di miche, diverso da quello della maggior parte degli altri prodotti e delle anfore, che è in genere chiaro e che spesso presenta granuli rossi con evidente bicromia.

L’utilizzo di un tipo diverso di argilla, che tuttavia è ugualmente “locale”, come le analisi hanno confermato, fa ritenere che si tratti di manufatti che avevano una diversa destinazione funzionale, forse legata all’uso vicino al fuoco.

Le forme sono quelle delle **olle** e dei **tegami** caratterizzati da orlo a tesa e appoggio per il coperchio, che presentano forme affini a oggetti analoghi prodotti in area centroitalica tirrenica, l’area di provenienza dei coloni arrivati ad occupare i nuovi territori e degli artigiani che probabilmente li hanno seguiti.

Particolare è il coperchio, che corrisponde al *clibanus* noto dalle fonti, che aveva in genere la funzione di fornello: si poneva sopra la vivanda da cuocere e lo si copriva di braci, che venivano trattenute dalla tesa.

Contrasta un po’ con questa interpretazione, tuttavia, la particolare ricercatezza di questo esemplare, che presenta le pareti lisciate e ingubbiolate ed ha come motivo decorativo le solite tre ditate nel punto di attacco del manico.

